

Times - ultimi di gennaio '71

Soviet women protest about overwork and job discrimination

From Bernard Gwertzman
Moscow
Soviet women, who are expected to do everything from digging ditches to producing babies, are grumbling these days about job discrimination, male chauvinism and lack of concern by Soviet authorities.

Russia comple halted blizzards

New York, Jan. 17. Blizzards sweeping across the Soviet Union period earlier this industry, mining and to a standstill in and northern Kazakh.

The result, according to one demographer, is the development of a "women's question" in the Soviet Union: "Why has the idea of real emancipation of women still not emerged victorious in the public consciousness of both men and women?"

Sociologists are warning the authorities that the dissatisfaction of many women with their status in society is a contributing cause, if not the principal one, for the sharp drop in the birth rate—from 24.9 per thousand in 1960 to 17 in 1969, the last year for which statistics are available.

Newspapers and magazines regularly print letters and articles related to the "women's question". One woman writes that there must be 24-hour nurseries so that women can hold on to jobs. Another says bonuses should be paid to women with children to allow them to leave work.

Many of the problems are similar to those faced by women in the United States and other western countries where the Women's Liberation Movement is active. But there is no comparable organized movement here in the Soviet Union and, indeed, some of the problems are different.

For instance, Soviet women have no quarrel with the present rules of voluntary abortion, which is the main birth control method. They do complain about preference given to men in many fields of work and the paradox of public thinking—as a result of which women are considered men's equals in doing heavy manual work, but men generally refuse to do an equal share of household chores.

Sociologists report the difficulties that a woman faces in holding a full-time job, running a household and having a family. The pressures often result in family disputes, a growing number of divorces, and the birthrate problem.

Women make up 50 per cent of the work force. Many typically female jobs are the least attractive: paving streets, picking up garbage or digging holes. Others such as teaching, medicine and scientific work are more gratifying, but even where women make up most of the workers, a man is usually in charge.

Lidiya T. Litvinenko, a demographer interviewed in the latest issue of *Zhurnalist*, the journalists' magazine, says it is no secret that factory directors prefer to give better jobs to men, out of concern that women often have to leave to take care of children. Women, she says, are faced with a choice—either to have a child or have a career—and most these days choose the latter.

According to the first blizzard diary 11 and 12 in sub-arctic coalmining Vorkuta, in northern Russia.

The low-pressure system associated with the blizzard as it moved westward from Siberia.

Before the arrival from the blow, even longer distances farther south from 17, depositing in snow as the receives in two hours by drifts.

The blizzard caused a serious interruption in the industrial where one of the major iron and steel plants, Novokuznetsk, has the flow of ore.

The storm in large open-cut producing bauxite coal at Ekibastul, telegraph lines were down for two days in the stan.—New York Service.

Many men would like to put the women back in the kitchen and restore an old-fashioned family environment. But, Miss Litvinenko says, this is not acceptable to women. They want jobs that interest them and they do not want to be dependent on their husbands' salaries.—New York Times News Service.

Senza averne conoscenza in questi quarant'anni. Molti uomini di questo rione sono in carcere. Si tratta, quasi sempre, di piccoli furti, contabbando ecc. Ma state certi che non appena tornano a casa non mancheranno di mettere la moglie incinta. Procreano senza preoccuparsi del destino dei loro figli, della miseria da cui saranno attaccagliati fin da bambini. Ebbene questi uomini politici a cui mi sono rivolta mi hanno pregato di non insistere su un argomento così scabroso e mi hanno diffidato dal compiere qualsiasi propaganda anticoncezionale. So che anche il vescovo di Napoli, almeno così mi è stato detto, ha protestato per i miei consigli alle donne di questo rione.

LOREDANA CASTELLUCCIO, NAPOLI

DALL'INTERNO

Preoccupato il governo

I minorenni che fuggono

Un deputato ha sollecitato «concrete iniziative» per bloccare le fughe da casa - Napoli e Torino ai primi posti nelle percentuali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 20 novembre. I ragazzi che fuggono da casa aumentano di anno in anno, con un crescendo che preoccupa governo e Parlamento, provoca ricerche di studiosi, sociologi e pedagoghi.

Due giorni or sono, un deputato democristiano, l'onorevole Maggioni, ha presentato al ministro dell'Interno, Restivo, un'interrogazione per sollecitare «concrete iniziative» capaci di bloccare queste

no (61,28), Milano (58,27), Roma (58,24). Nel campo femminile, il primato spetta a Roma (41,76), poi vengono Milano (41,73), Torino (38,72) e Napoli (38,21).

La durata delle fughe nel 1968 fu di un giorno in circa 1400 casi, tra due e nove giorni in 1100, tra 10 e 30 giorni in 150 casi, tra 31 e 90 giorni in 25 casi. Nei rimanenti episodi, la durata superò i tre mesi.

I funzionari del ministero ci hanno pregato di trasmettere

Purr, Baby, Purr
By Luciane Goldberg and Jeannie Sakol. 174 pp. Hawthorn. \$5.95.

A counterblast to Women's Lib by two founders of the Pussycat League. Mrs. Goldberg, a newspaperwoman, and Miss Sakol, a freelance writer, are serious but superficial. Still, they have done their homework on such matters as vaginal orgasm (not a myth) and the physiological differences between boys and girls (more than skin deep). Some women really want to be feminine, they say; and the Lib types often put their personal problems on society. Hardly the definitive rebuttal, but there's enough matter here to raise an argument; and some women who feel threatened by the Lib's more outré manifestations may take comfort from the breezy prose.

ugate con un o, di persone trepassato la he hanno già jattro figli, di di ammalate reni. E' chiaro situazioni, l'as-ravida deve es-mente attenta che bisogna fa-offrire a tutte di avere, duran-in aiuto medico veramente accu-

istenza negli ulti-di gravidanza deve me ha ricordato il Candiani conclu- prima riunione del migliorata secondo oderni criteri sani- tantato si deve fare bambino subito dopo a. La seconda parte vegno di Salsomag- prescritto anche i del pediatra di fron- eonato: questi deve isitato accuratamen- te i primi dieci mi- vita, che sono i più se si tratta di un- no ad alto rischio», in prematuro o di un con qualche difetto con fatica, occorre af- a particolari «unità- li» fornite di tutti gli ati necessari ad un- lo quasi automatico e condizioni di salute; mo sospetto di una le- ervosa bisogna affidar- un neurologo e infine b anche accertare che bba qualcuna di quelle de che impediscono uona utilizzazione del

ce, siamo an- cora agli inizi. Nessuna fa- coltà di medicina ha intro- dotto lo studio delle tecniche anticoncezionali tra le mate- rie d'insegnamento. Di recen- te è stato fatto un passo in avanti: la Corte Costituzio- nale ha stabilito che non è più reato la propaganda de-

o questa riunione, pre-

DOLCIARI — 10.12.71

Oggi sciopero di 45 mila contro i padroni dell'industria del dolce

Roma. Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 45.000 dolciari sono state interrotte e i lavoratori riprenderanno la lotta: complessivamente 20 ore di sciopero da farsi entro il 15 dicembre e, intanto, oggi una giornata di sciopero nazionale.

Ma chi è, nella sostanza, il «padrone dolciario»? Fondamentalmente 5 grandi aziende: Perugini-Buitoni, Ferrero, Motta, Pavesi, Saiwa; hanno 20.000 addetti, poco meno della metà dell'intero settore e quasi i due terzi dell'intero fatturato. Nell'ordine sono: 42., 48., 55., 172., e 276. nella graduatoria per fatturato delle principali aziende italiane di tutti i settori. All'interno del settore alimentare si collocano al 3., 5., 6., 19., e 29. posto in classifica.

Ma i semplici dati non dicono molto: nel settore si sta allargando la presenza dei grandi gruppi finanziari. La Montedison controlla la

tempo, la parità operai-impiegati, l'assunzione in organico dei lavoratori stagionali, la limitazione dello straordinario, il sabato festivo e 30 giorni di ferie per tutti. Di fronte a queste richieste che comportano una sensibile riduzione dell'orario di lavoro e quindi (dato che il settore è ancora ad alta intensità di lavoro) colpiscono gli attuali meccanismi di accumulazione, il padrone ha detto chiaramente che non ci sta. Per questo oggi riprende la lotta con lo sciopero nazionale.

LA STAMPA - sabato 10 nov '71

Betty Friedan ha aperto i "Venerdì letterari", Le donne, "vittime del sesso,"

«Solo quando avremo la metà dei seggi in Parlamento tutta la società sarà più umana»

Se le donne faranno la rivoluzione, il vantaggio sarà anche degli uomini liberati dai falsi miti che li hanno costretti nel ruolo non sempre leggero degli oppressori sessuali. Betty Friedan, la prima e più nota femminista d'America, ha portato a Torino le sue speranze e i suoi propositi di battaglia civile nella conferenza inaugurale dei Venerdì Letterari. Il Teatro Carignano era affollato da un pubblico attento e incuriosito. In maggioranza le donne: giovinette fessuose dai capelli sciolti, professioniste col taccone degli appunti, signore anziane con il volto amareggiato per una lunga esperienza esistenziale. Pochi gli uomini e guardati con sospetto.

La Friedan è di quei personaggi che potrebbero stare in una commedia di Tennessee Williams: naso leonardesco, occhi quattori, lingua aspra e schiaffeggiante. Ieri s'è presentata sul palcoscenico con un abito lungo di velluto damascato e la camicina bianca a volants. Le uscivano frivoltamente i pizzi dalle maniche e due grandi orecchini a

gente dice che noi bruciamo i reggiseni. Sono invenzioni per renderci ridicole. Il fatto è che la donna, educata nella mistica dell'amor materno e della devozione casalinga, ha reagito con l'insoddisfazione sessuale, sentendo la maternità come una colpa. In queste condizioni «ogni richiesta d'amore è una forma di prostituzione». Bisogna ridare alla donna «la sua identità umana». «Credo — ha detto la Friedan — che quando al Congresso degli Stati Uniti ci sarà il 50 per cento di donne, anche la politica apparirà più benefica e umanizzata».

Sentendo frammisti alle esposizioni di principio anche accenni pratici (lavoro casalingo degli uomini, parità nel sesso e nell'educazione dei figli) alcuni spettatori si preoccupano. Nel dibattito, tra dieci mani femminili, si alza quella di un anziano gentiluomo: «Le donne che lavorano non badano ai figli e preparano i delinquenti di domani». E' travolto dalle proteste e la Friedan spiega:

«Le statistiche smentiscono questa affermazione». Una ragazza: «Parliamo anche di doveri. Chiediamo di lavorare negli ospedali, di servire nell'esercito». La Friedan: «Sì, andiamo negli ospedali; ma a fare i medici e i primari, non solo le infermiere». Altre voci: «Parliamo delle motivazioni economiche della nostra sudditanza». «Non crediamo che questa rivoluzione passi senza violenza, gli uomini non cederanno». La Friedan ha la fede delle anime pure: «Cederanno. Non possono fare senza di noi. Da chi tornerebbero la sera?». E così la rivoluzione ha anche un tocco di sentimentalismo vecchio stile.

Stefano Reggiani

Un'autrice femminista prepara «Lisistrata»

Londra, 19 novembre. Germaine Greer, autrice de *La femmina cattiva* ed espone del Movimento di liberazione femminile, si accin-

ge a preparare una nuova versione teatrale della *Lisistrata* di Aristofane. La commedia sarà portata in scena dalla compagnia del National Theatre. *Lisistrata*, che venne scritta nel 411 avanti Cristo, è considerata la prima opera sull'emancipazione femminile. (Ap)

«Elisabetta» di Viozzi in scena a Trieste

(Dal nostro corrispondente) Trieste, 19 novembre. (i. s.) Prima assoluta stasera al teatro Verdi di «Elisabetta» del triestino Giulio Viozzi. L'opera è ricavata dalla novella di Guy de Maupassant «Boule de suif», che il compositore triestino ha musicato in 3 atti. Ha diretto con sensibilità il maestro Ermanno Wolf Ferrari. Le scene sono state ricavate dai bozzetti di Maurizio Monteverde.

Interprete principale Nevia Maria Goltara. Folto il pubblico e prodigo di applausi.

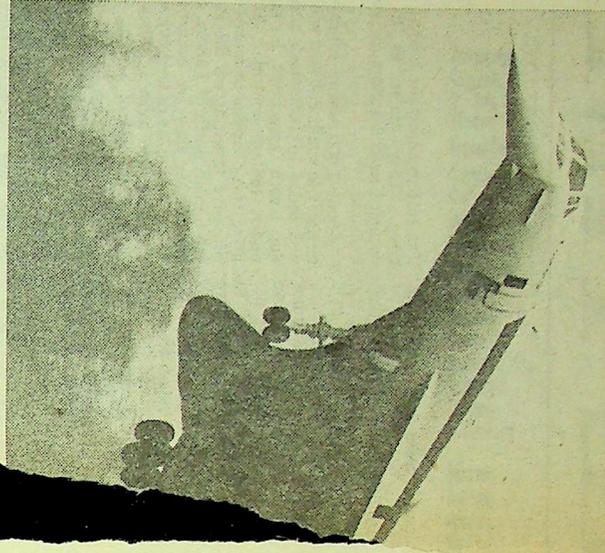
ge a preparare una nuova versione teatrale della *Lisistrata* di Aristofane. La commedia sarà portata in scena dalla compagnia del National Theatre. *Lisistrata*, che venne scritta nel 411 avanti Cristo, è considerata la prima opera sull'emancipazione femminile. (Ap)

«Elisabetta» di Viozzi in scena a Trieste

(Dal nostro corrispondente) Trieste, 19 novembre. (i. s.) Prima assoluta stasera al teatro Verdi di «Elisabetta» del triestino Giulio Viozzi. L'opera è ricavata dalla novella di Guy de Maupassant «Boule de suif», che il compositore triestino ha musicato in 3 atti. Ha diretto con sensibilità il maestro Ermanno Wolf Ferrari. Le scene sono state ricavate dai bozzetti di Maurizio Monteverde.

Interprete principale Nevia Maria Goltara. Folto il pubblico e prodigo di applausi.

Interprete principale Nevia Maria Goltara. Folto il pubblico e prodigo di applausi.



The British-assembled preproduction Concorde 01 yesterday, after a maiden flight from BAC's airfield:

Duke speaks of tax for having children

From Our Correspondent Edinburgh, Dec 17

The Duke of Edinburgh told a conference here today that if the population explosion was not to become a plague there would have to be restriction in some way, preferably voluntarily. Legislation was not essential in this field, the same results might be achieved by allowing abortion and easier access to contraception and family planning. There were other possible ways, for example, by manipulation of children's allowances. "We now subsidize people to have children. You could argue that it might be possible to tax people for having children. This is not to say that it will stop them, but it makes it more expensive. There is a certain amount to be said for this, because a couple with eight children, it is estimated, costs society £30,000 in 10 years, and this is only for education and family allowances. It does not take into account social security."

The Duke, who is Chancellor of Edinburgh University, spoke of the dilemma between the demands of industry and conservation in summing up at a conference on health and the environment held at the university by the Edinburgh Medical Group.

He told the 600 delegates that it would be possible to compel "clean" conditions, but what happened, for example, to our ability to compete in world markets if we made it too expensive for our manufacturers to produce? He asked.

"Amenity for all may mean unemployment for all", he continued. The problems raised by such intervention in industry were very real, and they applied both to existing industry and new industry. "The essence of the problem is the argument between the 'developments' and conservation—the 'eco-ni-mis' against the 'eco-ni-mis'."

Until we had the necessary vision and ambition about what kind of a future society we wanted, conservation would always lose by default, because development was always expedient and always "in the national interest". In discussing Britain's water supply and use, the Duke caused laughter when he said: "We are really in a very crude state at the moment. We are roughly in the 100 straight into the bath."

He gave a warning that a water shortage was one of the most serious shortages we were facing, and we would have to consider a national water system, involving the whole treatment of water.

Schools prejudiced

By Philip Howard

Team spirit, the British virtue incarnate, is being played out on the football fields of Saturday afternoon. Research by Bristol University has shown that boys are more virtuous after a victory than after a defeat.

Neither of these make members turn a prejudiced side world. But sufficient reason for the results described to British Psychologists, London, yesterday, Henri Taifel, a psychologist at Bristol school, into two groups by complete.

New by co

Continued from page 1

Britain's general would be regarded as Mr Gordon. The we were clear Gordon, no reluctance on the part of manufacturers represents the join the council they had been have given no SMWMT told me we were studying the welcomed the already been taken not say whether usually join.

Mr Ian Appleby, the MAA, welcomed saying that at present "big holes in the net no common standard the associations and to be educated not garages outside exist AA schemes. "The whole trade make a really genuine produce something that is our head that ping block, for

Two murder people

Two people were said to have been murdered in a hotel, with his benefits re-

He was told he could not lodge with the widow but had either to leave the lodgings, live with the widow or marry her. He ended up in a hotel, with his benefits re-

He was told he could not lodge with the widow but had either to leave the lodgings, live with the widow or marry her. He ended up in a hotel, with his benefits re-

LA STAMPA

I risultati di un'indagine Istat

Quanti sono 'esclusi', dalle forze di lavoro

Su una popolazione di oltre 54 milioni di residenti, solo 19,8 milioni d'italiani risultano « attivi » (compresi i disoccupati che prima avevano un posto e quelli in cerca di lavoro) - Oltre 34 milioni sono « inattivi »: come si ripartiscono, per sesso e condizione, secondo l'inchiesta

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 dicembre. In Italia risiedono oltre 54 milioni di persone, di cui solo 19 milioni 800 mila fanno parte delle forze di lavoro, cioè sono « persone in età da 14 anni in poi che sono occupate oppure disoccupate per aver perduto il precedente posto di lavoro o stanno cercando la prima occupazione ». Degli altri 34 milioni e rotti, circa 12 milioni hanno meno di dieci o più di settanta anni di età. Rimangono 21 milioni 988.000 persone, in età tra i dieci e i settanta, che non appartengono alle forze di lavoro: di cui 15 milioni 928 mila femmine e 6 milioni 60 mila maschi.

Le casalinghe sono 10 milioni 557 mila (il 48 per cento del totale), gli studenti 3 milioni 290.000 (15 per cento), i pensionati 4 milioni 253.000 (19,3 per cento), gli altri (ragazzi, militari di leva, benestanti, inabili, troppo anziani ecc.) 3 milioni 888.000 (17,7 per cento), in grande maggioranza (3 milioni 252 mila) ragazzini in età da 10 a 13 anni.

Riduciamo ancora, eliminando le persone inferiori ai 14 anni e che, in base alle norme vigenti, non sono in età di lavoro. Rimangono 18 milioni 737 mila italiani che potrebbero lavorare e non lavorano. Perché? Alla domanda risponde un'indagine dell'Istituto di statistica, che apre una finestra su questa larga fetta (oltre un terzo) della popolazione italiana. Vanno esclusi, infatti, da questo terzo della popolazione (l'aprensione necessaria, perché, per esempio, anche le casalinghe pur lavorando tutto il giorno, sono considerate « inattive » in quanto non percepiscono paghe, non « producono », tutti coloro che sono alla ricerca di un'occupazione. Si intende, per « attiva » una ricerca che si concretizza in un ufficio di collocamento, in una domanda di lavoro, in una lettera di dimissioni, in una richiesta di assunzione, incontri con possibili datori di lavoro, e simili.

La radiografia di quel terzo di italiani che potrebbero avere un'occupazione, ma non l'hanno e neppure la cercano (si tratta di un italiano su tre), dà i seguenti risultati: Il 43,9 per cento, pari a 8 milioni 232.000 persone, non lavorano per « doveri familiari » (con una larghissima prevalenza (il 76,4 per cento) di donne: le casalinghe che, abbiamo già visto — comprese anche le ragazze in sottile — sono oltre 10 milioni e mezzo: il 27,7 per cento, pari a 3 milioni 183 mila, sono « inattivi » per ragioni di salute o di età, e tra questi occorre evidentemente includere gli oltre 4 milioni di pensionati, che non lavorano non perché non potrebbero fisicamente, ma perché hanno già fatto la loro parte e, al momento giusto, in base alle norme contrattuali, sono stati messi a riposo.

Gli studenti che hanno superato l'obbligo scolastico, ma continuano a frequentare ordini superiori di scuole anche dopo i 14 anni, sono 3 milioni 208.000, pari al 17,1 per cento della popolazione non attiva. Vi è, poi, una percentuale non indifferente, il 5,6, pari a 1 milione 58.000 persone, che non lavorano perché non ne hanno bisogno. I cosiddetti « benestanti », definiti in parte assai « chi « sta bene » con poco e chi non ritiene la vita interessante se non si costruisce qualcosa), in parte rispondente alla condizione reale, agli effetti economici e fiscali, di chi vi rientra.

Completano il numero dei non attivi, 945.000 persone (il 5,1 per cento) che non lavorano perché sono in attesa di proposte di lavoro o di iniziare una breve attività, perché hanno una prepara-

BO

24.12.71

p. 15

za di bisogno ecc.) un lavoro. Su questi 3 milioni 370.000, ben 2 milioni 644.000, ossia il 78,5 per cento, sono donne, e soltanto 726.000 (il 21,5 per cento), sono uomini. Vivono, dunque in Italia almeno due milioni e mezzo di donne, tra i 14 e i 70 anni (esattamente 422 mila tra i 14 e i 19 anni, 157 mila tra i 20 e i 29, 137.754 mila tra i 30 e i 39, 502 mila tra i 40 e i 49 anni, le altre oltre i 50 anni, e anche 20 mila donne tra i 64 e i 70 anni) che, se possiedono un

Popolazione non attiva in Italia

(tra i 10 e i 70 anni di età)

Motivi	Numero	Percentuale
Doveri familiari	8.232.000	43,9
Salute o età (pensionati)	5.183.000	27,7
Studenti	3.208.000	17,1
Assenza di bisogno	1.058.000	5,6
Altra ricerca di lavoro	116.000	0,6
Altri motivi (*)	915.000	5,1
TOTALE	18.737.000	100

(*) Attesa di proposte di lavoro o di iniziare una breve attività, impossibilità di trovare lavoro a causa di età troppo giovane o avanzata, insufficiente preparazione ecc.

Secondo un'indagine campionaria dell'Istat LA STAMPA - 28.12.71 - 15 Industria: per gli occupati nuova flessione in ottobre

La rievazione riguarda le aziende con più di dieci addetti (compreso il settore dell'edilizia) - Rispetto all'ottobre del '70 la diminuzione è del 2,5 per cento - Indici inferiori soltanto all'inizio dell'anno 1969

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre. In ottobre si è registrata una nuova flessione dell'occupazione dipendente nell'industria. L'indagine campionaria mensile condotta dall'Istituto di Statistica tra le aziende industriali (compresa anche l'edilizia) porta l'indice per ottobre a quota 99,5, con una perdita di un anno fa di 100,3 per cento. Rispetto all'ottobre di un anno fa vi è una perdita di occupati del 2,5 per cento e dell'1,8 rispetto all'ottobre del '69. Per trovare un'occupazione in ottobre si deve risalire al primo quadrimestre del '69.

L'indice delle ore lavorate mensilmente da ogni occupato è stato di 104, con una perdita del 5,1 per cento rispetto allo stesso mese di un anno avanti e per cento, dell'1,7 per cento, rispetto all'ottobre « caldo » del '69. L'indice del guadagno mensile è invece salito a 128,8 con un aumento del 10 per cento in 12 mesi e del 3,6 per cento rispetto all'ottobre del '69.

Per tutti i primi dieci mesi di quest'anno l'indice dell'occupazione nell'industria è rimasto al di sotto della quota 100,2 contro 101,8 nel uguale periodo 1970 e 99,3 nel periodo 1969. Rispetto al mese scorso vi è, quindi, una perdita di occupazione pari al 2,5 per cento e un guadagno dello 0,3 rispetto a due

anni prima. Se la flessione dell'ottobre di quest'anno fosse confermata in novembre e dicembre, per l'intero 1971 si andrebbe persino al disotto dell'intero 1969. Sempre tra gennaio e ottobre l'indice del lavoro mensile per operaio è a quota 100,9 contro quella di 100,9 e dello stesso periodo 1970 e 102,3 del periodo 1969. La perdita è del 4,5 per cento rispetto a un anno fa e del 6 per cento rispetto a due anni fa. La diminuzione dell'orario di lavoro (contributante e straordinario) era uno degli obiettivi dell'autunno caldo e, in ottobre, l'obiettivo di far crescere gli occupati, per compensare la riduzione di orario unitario, è andato fallito, benché l'anno scorso vi fosse stato un ampio allungamento dell'occupazione dipendente nell'industria.

Quanto ai guadagni mensili per operaio, nei primi dieci mesi di quest'anno il loro indice è a quota 128,8 contro 113,7 dell'uguale periodo dell'anno scorso e 95,3 del 1969. Gli aumenti di due anni fa, in un anno e mezzo, sono del 12,6 in un anno e del 33 in due anni. Sono aumenti che restano considerabili, volti anche se calcolati al netto della contemporanea, sensibile perdita di valore della moneta. Il beneficio, tuttavia, riguarda lo stesso numero di lavoratori occupati nell'industria nel periodo dal 1969

Quanto allo studio riportato dalla Spimes risulta anche che il grado di disparità esistente tra le regioni italiane è a quello tedesco, quattro volte maggiore rispetto al tre volte del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), e una volta e mezzo quello francese. Nei confronti con gli altri Paesi della Cee, risulta anche che, per quanto riguarda la

Dopo la caduta della domanda interna

Gli elettrodomestici «salvati» dall'export

Migliorata, negli ultimi mesi di un anno difficile, la situazione del settore - La necessità di vendere oltre frontiera evitando le troppo costose intermediazioni

Il 1971 è stato un anno difficile per l'industria degli elettrodomestici: alcune delle maggiori imprese del settore sono state costrette a ridurre la produzione, prima a causa delle agitazioni sindacali e poi in seguito alla caduta della domanda interna.

Negli ultimi mesi la situazione pare tuttavia migliorata: la Zanussi, che conta da sola per circa il 41 per cento della produzione nazionale, dovrebbe registrare in consuntivo un fatturato leggermente superiore al 1970, anche se con un volume di ammortamenti assai inferiore.

La ristrutturazione dell'azienda, attualmente in corso, potrebbe concludersi già il prossimo anno con effetti favorevoli, sia produttivi che economici: si prevede un aumento delle vendite all'interno del 10-15 per cento, e delle esportazioni di circa il 25 per cento, con un fatturato di quasi 300 miliardi. Per la verità, la domanda estera ha continuato a «titare» anche in quest'ultimo biennio di ristagno del mercato interno e di forti rincari dei costi (specie del lavoro), che hanno eroso i margini di competitività della nostra produzione sul piano internazionale.

Stando ai dati Istat, nei primi otto mesi l'Italia ha esportato 3,2 milioni di frigoriferi, 942 mila lavatrici, 112 mila lavastoviglie per un valore complessivo di 178 miliardi (+19 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno). La pubblicazione di questi risultati, che ha seguito a ruota la relazione di Giorgio Ruffolo alla commissione Industria della Camera, ha suscitato polemiche, in atto da vari mesi, circa il carattere «congiunturale» o «strutturale» della crisi del settore.

Certo il «boom» degli elettrodomestici bianchi, che ha visto — nell'ultimo decennio — quasi quadruplicare la produzione e più che decauplicare le esportazioni, si è interrotto bruscamente nel 1970. La progressiva saturazione del mercato dei principali apparecchi (frigoriferi, lavatrici, cucine, ecc.): il processo di concentrazione, che ha fatto sparire molte aziende piccole e medie; i maggiori fabbisogni finanziari connessi al «salto» da imprese familiari di tipo artigianale ad imprese d'importanza europea; tutto ciò non poteva non provocare una crisi di sviluppo. L'autunno caldo, la conflittualità sindacale, le perdite di produzione hanno però inceso in maniera diversa sulle varie imprese.

Sembra che ne abbiano sofferto di più le aziende orientate troppo in fretta, indicate a cercare appoggi di capitale fresco all'estero: la Zanussi ha ceduto un quarto delle azioni alla tedesca Aeg; Philips olandese ad una società pariteticamente tra l'Ire che controlla quasi il 29% del mercato dei frigoriferi, ma è assai più debole negli altri settori, tanto da rappresentare nel complesso, secondo il rapporto Ruffolo, meno del 13% della produzione totale.

Seguono in ordine d'importanza i tre gruppi Indesit (14%), Candy (9%) e Merloni (5%), i quali non sembrano avere sofferto molto della crisi, sia per il minor peso della manodopera, sia grazie ad una politica di sviluppo probabilmente più prudente. La Candy, proprio in questi ultimi mesi, ha infatti girato un grosso stabilimento che produce esclusivamente lavastoviglie, ossia un elettrodomestico relativamente poco diffuso sia in Italia (la possiedono appena 6 famiglie su 100) che nel Mercato Comune (appena il 5%), e perciò destinato — secondo ogni verisimiglianza — a brillanti risultati nei prossimi anni. La Merloni cerca di guadagnare terreno nel settore degli arredamenti interrali per cucine e bagni, mantenendo le posizioni acquisite nel campo degli elettrodomestici tradizionali. Quanto alla Indesit, hanno fatto molto scapitare le sue iniziative nel Mezzogiorno, dove intendeva localizzare una serie di stabilimenti per un valore di una sessantina di miliardi e con una occupazione aggregativa, a piano realizzato (1980), di circa 10 mila unità, pari cioè a quella attuale

Anni	Valore produzione Miliardi	Var. %	Valore esportazioni (1) Miliardi	% su produz.
1961	133	-	25,5	-
1962	161	+21,1	34	+19,2
1963	200	+24,2	51,8	+21,0
1964	207	+3,5	66,5	+23,9
1965	230	+11,1	108,1	+32,1
1966	251	+9,5	150,5	+47,0
1967	301,5	+19,5	183,9	+57,7
1968	352,3	+16,8	251,2	+61,0
1969	398	+13,1	261,1	+65,6
1970	447 (2)	+12,3	291,2 (3)	+65,1

(1) Il totale comprende solo frigoriferi, lavatrici, cucine, lavastoviglie e congelatori. (2) Compresi i termodomestici. Il totale sale a 533 miliardi. (3) Con i termodomestici 304 miliardi.

che locali attraverso «terzi» delle produzioni, evitando di accrescere la capacità nei settori ormai prossimi alla saturazione (frigoriferi, cucine, lavatrici) e cercando di vendere direttamente con la propria marca sui principali mercati: almeno il 40 per cento degli elettrodomestici italiani viene messo in vendita all'estero con mar-

Arturo Barone

MESSINA. Denunciate tre compagnie baraccate dopo un'aggressione poliziesca per "liberare" le case occupate

Messina. Tre compagnie, militanti dell'Unione donne lavoratrici rivoluzionarie, sono state denunciate per aver partecipato alla lotta del baraccati di Messina, difendendo le case occupate, nel novembre scorso. Rosa Angello, Carmela La Via, Carmela Curatola sono comparse davanti al sostituto procuratore della repubblica per rispondere dei reati di «blocco stradale» e «violenza e lesioni a pubblici ufficiali», per i quali rischiano da 4 a 16 anni di reclusione.

Il 24 novembre scorso (la notizia e la ricostruzione dei fatti ci sono state inviate dai comitati del partito comunista d'Italia (m.l.) di Messina, linea rossa, che porta avanti la lotta dei baraccati) agenti di polizia e carabinieri circondarono il quartiere occupato di Diocesa. Taormina, tentando con la violenza di strappare dalle case donne e bambini, mentre gli uomini erano al lavoro. Ma le donne si difesero opponendo una forte resistenza popolare alle violenze poliziesche: due donne inclinate furono ricoverate in ospedale con l'ernia di un braccio e un braccio mancante. Taormina ricevette dagli agenti, A Messina ci sono 35 mila persone che soffrono da decenni, si ammalano e muoiono negli ammassi di baracche umide, fatiscenti, infestate dai topi e dagli insetti. Intanto 5 mila appartamenti sfitti attendono di essere abitati: sono stati costruiti anche col lavoro e lo sfruttamento di centinaia di operai raccattati ma non potranno mai essere abitati perché gli speculatori chiedono fitti minimi di 40-50 mila lire al mese.

Le compagnie non hanno accettato passivamente l'incriminazione e, a loro volta, hanno denunciato il commissario capo di P. S. e il brigadiere dei carabinieri di Messina, il primo per lesioni volontarie e il secondo per minacce.

LA CASA, LA MODA, IL COSTO

Il carteggio amoroso dell'autore del "Capitale",

La "Love story", di Marx

Jenny a Karl

Karl a Jenny



« Mio piccolo cinghiale, come mi rallegra di sapere il contento e che la mia lettera ti ha divertito, e che hai nostalgia di me, e che hai trovato una stanza con la tappezzeria, e che hai bevuto dello champagne a Colonia, e che in questa città c'è un circolo Hegel, e che fai molti sogni e che, insomma, tu sei il mio amore, il mio piccolo cinghiale. Me ne stavo dimenticando ancora una volta: avresti ben potuto lodarmi un pochino per il mio greco (...). Ah! caro amore, ecco che ti occupi di politica. E' in queste faccende che anche i migliori si guastano. Karlchen, non dimenticare che hai una donna che ti vuole bene a casa, che desidera e si dispera e dipende interamente dal tuo destino... ». « Come è viva la tua immagine, vittoriosa davanti a me, come il mio cuore aspira alla tua costante presenza, come emozionato si scuote per te nel piacere e nell'abbandono, come ti segue timoroso, in ogni tuo passo... ».

In quest'epoca di Love stories hollywoodiane (anche se ripes contraffatte (dove prende rilievo solo la crosta dei buoni sentimenti, lasciando all'interno un soffice vuoto) toccherà forse a un libro insospettabile di rappresentare il valore degli affetti autentici. Gli eroi di questa storia vera non hanno i tratti esteriori dei giovani amo-

« Così capita al mio amore. Basta che tu sia lontana da me e io capisco subito che il tempo lo ha fatto aumentare, come fanno il sole e la pioggia per le piante. Il mio amore per te, dal momento in cui ti allontanai, appare per quello che è: gigantesco, ed è in lui che convergono tutta l'energia del mio spirito e tutti gli impulsi del mio cuore. Mi riconosco di nuovo uomo perché provo una grande passione (...). L'amore non quello per l'essere di Feuerbach, non quello per la trasmutazione di Molesattor, non quello per il proletariato, ma l'amore per la donna umana, per la donna che è il tuo cuore, il tuo anima, il tuo spirito ». « Come è viva la tua immagine, vittoriosa davanti a me, come il mio cuore aspira alla tua costante presenza, come emozionato si scuote per te nel piacere e nell'abbandono, come ti segue timoroso, in ogni tuo passo... ».

Già l'anno scorso al suo apparire in Francia La vita amorosa di Carlo Marx di Pierre Durand suscitò curiosità ed interesse, e a qualche sproverito suggerì l'idea di un «Don Giovanni sconosciuto che fa fuori le ragazze tra le pagine del Capitale».

PSICOLOGIA

LA SESSUALITÀ

di Janine Chasseguet-Smirgel

Sceno trascorsi circa trent'anni da quando s'è spenta l'ultima eco delle discussioni psicanalitiche sulla sessualità femminile. Benché gli analisti abbiano continuato ad analizzare le donne, i contributi teorici al problema della sessualità femminile sono diventati sempre più rari e parziali. Freud stesso manifestò sempre estasi di fronte al problema della femminilità, questo « continente nero », come egli lo chiamò. I sei autori di questo libro collettivo, che si richiamano al pensiero di Ernest Jones, il discepolo e biografo di Freud iniziatore della psicanalisi inglese, non prendono di affrontare i problemi della sessualità femminile nel loro insieme, ma di accostarne soltanto qualche aspetto. Nella parte introduttiva sono passati in rassegna i principali scritti sull'argomento di Freud e di coloro che condividono i suoi punti di vista o che li sviluppano (J. Laplanche-Groot, H. Deutsch, R. Mclambuswick, M. Bonaparte), come di coloro che, sempre in un quadro psicanalitico, vi oppongono concezioni teoriche diverse (J. Miller, K. Horney, M. Klein, E. Jones). Seguono studi di C. David: « Su un mito maschile della femminilità », di B. Grunberger su « Il narcisismo nella sessualità femminile », di C. J. Luquet-Parat su « Il cambiamento dogmatico », di J. Chasseguet-Smirgel su « Il senso di colpa nella donna. Aspetti specifici della situazione edipica femminile », di M. Torok sul « Significato dell'invidia del pene nella donna », e di J. McDougall su « L'omosessualità femminile ».

PSICOLOGIA

LA SESSUALITÀ

di Janine Chasseguet-Smirgel

Così come gli odierni movimenti femministi lo ripropongono, o meglio lo rilanciano con violenza oratoria pari allo schematismo dottrinale, il tema della condizione di inferiorità della donna assume connotati apparentemente inediti, specie per quanto si riferisce alla rivendicazione di una libertà non solo sessuale ma « biologica », vale a dire di un affermamento dalla funzione generatrice e materna ove questa non sia scientificamente accertata. Nulla di inedito, in realtà: un'istanza del genere, espressa in modo ben più articolato e razionale, la si trova in *Il socialismo e la donna*, un saggio che August Bebel scrisse nel 1889, di cui la nuova sinistra Samona e Savel pubblica ora una riproduzione stereotipa (L. 4000) della prima edizione italiana, apparso nel 1892. Dell'attuale polemica femminista si può trovare nell'opera del grande pensatore socialdemocratico tedesco un al-

tro motivo-cardine: « La donna », egli scrive, « è quale l'umanità non può illudersi che non sia. Essa non può illudersi che l'uomo la aiuti a uscire dalla sua condizione ».

« L'eccezionalità » di questo romanzo è di un altro tipo. Il protagonista di un straordinario romanzo che possiede perfino gli ingredienti di un cattivo feuilleton: amore, sofferenza, miseria, abnegazione. Profondamente radicata nelle pieghe del costume ottocentesco (c'è anche la passeggera passione del protagonista per una devota domestica) la storia d'amore di Karl e Jenny non può essere dunque scambiata, con una maschere ideologica approssimativa, per un manifesto vissuto dell'etica mariniana.

ROMA. Tutto il personale femminile ha aderito compatto allo sciopero del collettivo Esso per il lavoro femminile

Alle donne della Esso vennero riservate solo mansioni ripetitive, poco qualificate, di nessuna responsabilità. Rispetto all'uomo, a parità di titolo di studio e di esperienza lavorativa, le donne non hanno alcuna possibilità di avanzamento e sono relegate a mansioni che non vanno oltre la posizione

NI OTOLIA

23.12.71
M. L. f.

AFFIDA AD AMBOSESSI

Alta retribuzione ovunque residenti lavorando a domicilio. Scrivere: «STELLA» - Caselpostale, 411 - 00100 ROMA



ROBA DA CHIODI

esser invitato ad un lauto banchetto e non poter masticare a causa della dentiera. Per fortuna c'è super-polvere Orasiv.

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

LEGGETE

NOVELLA SETTIMANALE DI ATTUALITÀ
2000

È UN PERIODICO RIZZOLI

VITA SOCIALE

UN MODO NUOVO D'ESSERE DONNA

Anche in Italia si stanno affermando i movimenti femministi per la «libertà» della donna
● Gli obiettivi che si prefiggono le maggiori associazioni: libertà di abortire e possibilità di partecipare, con diritti uguali agli uomini, alla vita pubblica ● «I compiti della donna moderna non si esauriscono più intorno al focolare domestico», affermano le femministe italiane

Questa volta parliamo di donne. Lo spunto mi è stato dato da una lettera che ho ricevuto da una gentile signora di Piacenza che mi chiede notizie circa il Movimento di liberazione della donna (in inglese «Women's Lib») che nasce in America a cura di Betty Friedan e che in questi giorni occupa le pagine di tutti i giornali. È logico che la maggior parte delle donne siano affascinate da questi movimenti di rivolta che tra l'altro, come vedremo, sono numerosissimi. Perché? Perché ognuno di questi movimenti affronta problemi particolari, che tormentano e hanno tormentato le donne da secoli. I movimenti più importanti sono tre: 1) il MLD (Movimento di liberazione della donna) che ha come suo obiettivo principale la liberazione della donna nella libertà di abortire e, attualmente, si sta occupando soprattutto di questo; 2) Movimento di rivolta femminile, a cura della professoressa Alma Sabatini; 3) Movimento per l'autonomia della donna, che è il più pacato fra i due. I fini di queste tre grandi associazioni sono più o meno gli stessi: la donna libera di abortire (come ho accennato più sopra), la donna libera di volere o non volere figli, la donna che partecipa alla vita pubblica, fa politica attiva né più né meno come un uomo; con la collaborazione dell'uomo secondo la Friedan, senza la collaborazione dell'uomo secondo la Sabatini.

Ho parlato con la signora Jolanda Torraca che fa parte del Consiglio nazionale delle donne italiane e che è direttore responsabile del notiziario trimestrale del CNDI, una grandissima associazione aconfessionale e apolitica e a parer mio molto seria, il cui maggiore e giusto obiettivo è l'inserimento della donna nella vita pubblica e nella vita politica «così da farne non solo una moglie e una madre, ma una cittadina con una coscienza politica, che contribuisca effettivamente al miglioramento economico e sociale della comunità, capace di estendere i suoi interessi e la sua attività al di là del proprio focolare così da usufruire di possibilità ancora poco esplorate, ampliando la concezione stessa del compito della donna».

Il Consiglio nazionale delle donne italiane raggruppa quaranta fra associazioni, circoli, enti, unioni, comitati, le cui sedi sono a Milano, a Roma, ed anche in tante altre città, in nome delle quali agisce ogni volta che problemi interessanti la vita della donna sono in discussione. Citiamo qualcuna di queste associazioni: Alleanza femminile italiana, Associazione giuri-

ste italiane, Associazione nazionale famiglie degli emigrati, Centro di educazione matrimoniale e prematrimoniale, Comitato di patronato dell'Opera assistenza materna, Villaggio della madre e del fanciullo e così via... C'è perfino una Lega nazionale delle donne italiane, che ha la sua sede in Roma ed anche a Torino e in altri centri, e che si occupa di assistenza alle pensionate e alle vecchiette ed ha perfino creato un laboratorio affinché esse possano arrotondare il loro, spesso misero, mensile dedicandosi a piccoli lavori artigianali.

Tutte le donne possono collaborare con il Consiglio nazionale delle donne italiane sia aderendo ad una delle associazioni femminili federate, sia iscrivendosi come socia singola con diritto a ricevere le circolari. La segreteria è in Roma, in via Ennio Quirino Visconti, 55.

Ho nominato quelli che sono i movimenti femministi più importanti trascurando per esempio quella grande associazione cattolica che è il Centro italiano femminile e anche l'UDI (Unione nazionale delle donne italiane) e l'ANDE (Associazione nazionale donne elettrici), attivissima, diretta con grande intelligenza e sagacia da Maria Zerilli-Marimò. Si consideri, per esempio, che ogni partito ha la sua associazione femminista, non esclusi i partiti extraparlamentari.

Da questo lungo discorso sulle donne si può trarre una conclusione, a parer mio piuttosto positiva, e cioè che la donna ha raggiunto e sta raggiungendo l'uomo, che l'aspirazione delle donne non è più soltanto quella di diventare moglie, madre e di occuparsi delle faccende di casa, ma la donna può, se vuole, occuparsi di molte altre cose e trova ormai aperte tutte le strade: basti pensare che noi in Italia abbiamo 80 sindaci che sono donne, 17 donne alla Camera, 11 al Senato e sono poche, è vero, ma senza dubbio si può arrivare a molto di più e il CNDI e gli altri movimenti che esistono e gli altri ancora che nasceranno lo auspicano tutti più o meno nello stesso modo.

Bisogna uscire dalla concezione medievale della donna, tuttavia lo stragrande numero di associazioni femminili e femministe va a danno dello scopo cui tutte le persone debbono dovrebbero tendere, poiché fra rivalità varie, e nel frazionamento delle forze, la dispersione è preponderante rispetto alla mèta da raggiungere.

Ettore Della Giovanna

TORINO. Risposta compatta all'Oreal contro i 115 licenziamenti

Torino. Alla Oreal si prepara una risposta generale contro i 115 licenziamenti chiesti dalla direzione. Da quando la direzione, il 12 gennaio, ha comunicato la sua intenzione di procedere a 115 licenziamenti, gli operai dello stabilimento di Settimo Torinese hanno ridotto il rendimento del 15 per cento circa mentre alle lavorazioni e linea gli addetti fanno ogni giorno le pause che erano state richieste con la piattaforma aziendale.

Tutti i giorni, inoltre, vengono fatte alcune ore di sciopero che servono per discutere in assemblea le modalità di continuazione della lotta, per mettere in atto iniziative autogestite di controinformazione; spesso le lavoratrici escono dallo stabilimento per volantinare davanti alle varie fabbriche di Settimo Torinese o per la città.

La fabbrica, che fino a pochi giorni fa era soltanto il luogo dove si andava a lavorare, è diventata il luogo dove la classe si ricompone, dove gli operai superano il livello dell'individualità, del corporativismo e cominciano ad agire come soggetto politico.

Un clima di mobilitazione ha coinvolto anche la sede centrale dell'Oreal, a Torino, dove lavorano solo impiegati. Anche qui nei giorni scorsi è stato proclamato uno sciopero contro i licenziamenti che è riuscito all'80 per cento.

Anche qui la direzione ha messo in atto una delle più odiose rappresaglie sospendendo a tempo indeterminato (praticamente licenziando) una compagna impiegata che in una assemblea convocata dalla direzione per spiegare «i motivi oggettivi dei licenziamenti», ha avuto il coraggio di dire quello che pensava.

La direzione illuminata, che continua tuttora a scrivere sulle sue comunicazioni ai dipendenti invitando alla collaborazione, mostra il suo vero volto.

ederazioni

POTENZA

La New Style è occupata. Le operaie sono in lotta contro il superfruttamento nelle aziende del sud

Potenza. I 160 dipendenti del calzaturificio New Style, di cui un centinaio sono giovani operai ed apprendiste, occupano da un mese la fabbrica per difendere il posto di lavoro. Ma questa lotta non è cominciata adesso, da due anni ormai le vicende incredibili di questa fabbrica hanno esasperato i lavoratori: i salari partiti da 300 lire al giorno e passati con difficoltà prima a 600 e in un secondo momento a mille, per otto ore di lavoro effettivo; un primo padrone che appena ha visto affacciarci alle porte della fabbrica il sindacato con richieste di condizioni salariali decenti e di forme di assemblee operaie, ha minacciato e ricattato le operaie, ed infine ha incendiato la fabbrica, mandando in fumo ogni contrattazione sindacale; un secondo padrone che ha rilevato la fabbrica dopo dodici mesi di interruzione del lavoro, tenendo solo le operaie più qualificate, lasciando le altre a seguire corsi della comunità braccianti, non pagati e su cui sprecata un tale Barbatto.

A questo punto le operaie scendono in lotta per ottenere i minimi salariali e le apprendiste per essere assunte: il padrone allora abbandona la fabbrica «per mancanza di liquidi» (in realtà con i contributi dell'Isvemer tiene in piedi un'altra azienda a Padova). L'azienda passa ad un certo Mandolido, ma la situazione delle lavoratrici non cambia. Le promesse di assunzione sono rimaste promesse; solo alcune operaie vengono assunte ma senza il permesso dell'ufficio di collocamento. Le apprendiste continuano la loro lotta finché la azienda decide di fermare la produzione. Ora la fabbrica è occupata, le operaie sono sempre senza lavoro e senza salario, ma in questa «sforza dell'industrializzazione del sud» ci sono elementi positivi: le operaie hanno deciso di combattere, di tener duro e soprattutto hanno individuato i loro nemici: i padroni, la cassa del Mezzogiorno, l'Isvemer e i vari enti che sorgono come funghi e si appropriano del denaro pubblico.

Ossaccolando una presa di coscienza di questa realtà tra gli impiegati dell'Iral, i sindacati si rendono complici di quella violenza istituzionalizzata, che ogni anno uccide in Italia quattromila lavoratori.

FINISCE A SCHIAFFI UNA CROCIATA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA

Suffragette con la faccia di bronzo

Accuse e insulti in un convegno organizzato a Nuova York per la redenzione delle passeggeratrici - Si è scoperto che le più veementi e intrasiggenti predicatrici erano o erano state « donne perdute » - « Siete gelose di noi perché temete che i vostri uomini vengano a trovarci »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Nuova York, dicembre. E' finita a schiaffi la grande assemblea-conferenza sulla prostituzione organizzata dai principali gruppi femministi di Nuova York. Il dibattito, durato due giorni, ha acceso l'anima magna del liceo « Charles Evans Hughes » con una serie di colpi di scena. E il bilancio della manifestazione è stato piuttosto amaro per le femministe: avevano indetto questo incontro con le prospettive per sollevare la ribellione contro « lo sfruttamento del maschio e la commercializzazione delle meretricie del sesso », ma le prostitute hanno respinto sferroncando le loro anghie, ritorcendo le accuse sui manipolo esterefatto delle « donne liberate ».

« Mi preoccupo del futuro di queste povere ragazze — ha detto a un certo punto Judy Sullivan, una delle organizzatrici — che cosa faranno tra dieci anni, quando avranno perduto la loro bellezza? ». « Ma chi ci dice che fra dieci anni esisterà ancora il mondo? » le ha risposto una candida passeggeratrice. In questa battuta si possono riassumere i termini del conflitto che è subito esploso fra le intellettuali femministe e coloro che esse intendevano liberare. Nel deserto dei valori che caratterizza la società occidentale, nell'assenza di futuro e di corrette impostazioni ideologiche (da parte delle donne « radicali »), le « femmine perdute » hanno avuto gioco facile nel respingere ogni ipotesi di « redenzione » e nel rifiutare ogni qualifica « deprecabile » imposta al loro antico mestiere.

« Nella piramide sociale — ha detto una di loro — ci sono molte posizioni, comprese quella della segretaria, inafferrabili alla nostra ». Un'altra, elegantissima, è stata ancora più spietata. « Non riuscivo mai a capire queste femministe — ha esclamato — dovevi diventare loro, tutte le maglionisti sudici e capelli nudi, per sentirmi « liberata »? ».

Nei piani delle signore e signorine del « movimento per la liberazione della donna », il convegno avrebbe dovuto articolarsi intorno a un imperativo centrale: « abolire la prostituzione ». Le prostitute avrebbero dovuto fornire argomenti e sostegno a tale sacrosanta battaglia. Le cose sono andate diversamente: la cronaca di questo dibattito sconcertante e drammatico offre un quadro piuttosto chiaro della crisi ideologica del femminismo e delle contraddizioni che afflanno la società americana. Dagli argomenti emersi nel congresso del liceo « Charles Evans Hughes », inoltre, risultano evidenti i limiti politici della lotta per la permisivita a tutti « rivoluzionaria » di « tutti gli sfruttati ». Non tutti, in fondo, sono disposti a considerarsi « sfruttati », non tutti sono disponibili per la rivoluzione: non lo sono i « boys della mezzanotte » che infestano la terza strada (Fairy Land), non lo sono gli elegantissimi lenoni di Broadway, non lo sono gran parte dei drogati e degli omosessuali, che pure partecipano con agguerrite rappresentanze alle principali assemblee consultative. Bisogna rassegnarsi, nemmeno le prostitute sono rivoluzionarie. Ma torniamo alla cronaca del convegno.

Esordisce Kate Millel, ideologa del movimento, con una notizia scandalosa. Dice di aver visto un lenone in divisa da « pantera nera », proprio al congresso del « popolo rivoluzionario » indetto a Philadelphia dal « Black panther party ». In quello stesso con-

gresso, aggiunge, un gruppo di proprii eudaganti, Lynn Vincent, anche Le donne ricorrono ai vari irrefragabili in che cosa dire? » e le dà un tremendo redattorie del giornale *The feminist*, cerca di ristabilire la situazione, affermando che « bisogna farla finita con il commercio del proprio corpo, perche questo degrada e opprime tutte noi ». Rischia e disapprovazioni, parlano dalla prima tribuna, la disgraziata Vincent non si piega ad accettare che « probabilmente essere prostitute è meglio che essere sposate ».

Asperienza militante

Ma ormai la schiera delle « donne di strada » è scatenata. « Molte di voi femministe — una una di loro — sono disoneste e sanno di esserlo. Parlate contro la prostituzione perché siete gelose di noi, perché avete paura che i vostri uomini vengano a trovarci. E poi sapete bene che

le donne ricorrono ai vari irrefragabili in che cosa dire? » e le dà un tremendo redattorie del giornale *The feminist*, cerca di ristabilire la situazione, affermando che « bisogna farla finita con il commercio del proprio corpo, perche questo degrada e opprime tutte noi ». Rischia e disapprovazioni, parlano dalla prima tribuna, la disgraziata Vincent non si piega ad accettare che « probabilmente essere prostitute è meglio che essere sposate ».

Ma ormai la schiera delle « donne di strada » è scatenata. « Molte di voi femministe — una una di loro — sono disoneste e sanno di esserlo. Parlate contro la prostituzione perché siete gelose di noi, perché avete paura che i vostri uomini vengano a trovarci. E poi sapete bene che

le donne ricorrono ai vari irrefragabili in che cosa dire? » e le dà un tremendo redattorie del giornale *The feminist*, cerca di ristabilire la situazione, affermando che « bisogna farla finita con il commercio del proprio corpo, perche questo degrada e opprime tutte noi ». Rischia e disapprovazioni, parlano dalla prima tribuna, la disgraziata Vincent non si piega ad accettare che « probabilmente essere prostitute è meglio che essere sposate ».

AGRIGENTO

Le ragazze dell'Isma di Licata scoprono lo sfruttamento

Licata, Agrigento. L'Isma è stata occupata dagli operai dopo un'assimila di fabbrica, che ha ribadito la volontà di continuare la lotta. L'insediamento dell'Isma a Licata ha coinciso con una campagna propagandistica sulla linea « industrializzazione, lavoro, civiltà ».

re qualche piccola concessione e tutto sarebbe andato bene. Ma le illusioni cominciano a vacillare: le ex studentesse, sarie e casalinghe, sono diventate operale e hanno visto finalmente la vera faccia dello sfruttamento. Con lo scoppio odierno che coinvolge tutta la fabbrica si apriranno a Licata delle prospettive per il movimento di classe. La lotta operata deve investire il territorio, le scuole, i quartieri della città. I genitori delle operaie, che prima raccomandavano moderazione, adesso solidarizzano con la lotta. Bisogna rompere il clima di collaborazione con i padroni che finora è passato: in fabbrica e nella città. Bisogna far sentire i padroni quello che sono: sfruttatori contro cui è giusto lottare.